



Il cantautore Mimmo Locasciulli

## Mimmo Locasciulli parla del tour e del nuovo lp «Delitti perfetti» «E io ricomincio da Jack»

Un nuovo disco *Delitti perfetti*, un tour e la colonna sonora allo spettacolo teatrale di Vittorio Franceschi *Jack lo sventratore*. Sono questi i progetti di Mimmo Locasciulli e della sua nuova casa discografica la Hobo. «Ero stanco di contratti mirati e di essere incasellato nella «scuola romana» spiega da Bologna Qui, al Teatro Testoni, parte il 21 novembre il suo tour sulle orme di Tom Waits

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. S'è fatto la sua casa discografica la Hobo perché non ne poteva più di essere considerato il cantautore della «scuola romana». Non ne poteva più di essere costretto ad accettare contratti «mirati» e così s'è separato dalla Rca e ha messo in piedi nuove avventure: un disco *Delitti perfetti*, un tour omonimo e un altro disco di «teatro» intitolato *Jack lo sventratore*, come l'opera scritta e interpretata da Vittorio Franceschi che ha avuto un grande successo all'ultimo Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Stiamo parlando di uno dei più schivi musicisti italiani Mimmo Locasciulli che proprio da Bologna ha deciso di far partire le sue nuove avventure. Pochi giorni fa col suo bel carico di compact disc e audiocassette è arrivato al Teatro Testoni (coproduttore del cd di *Jack*, oltre che dello spettacolo) e s'è messo a chiacchiere della magia del testo di Vittorio Franceschi di come lo abbia convinto a scrivere le musiche per lo spettacolo e di Alessandro Haber (che sul palcoscenico canta la

canzone di Jack) e che essendo un narcisista ha preso una canzone come si deve.

Mimmo Locasciulli musicista prestato alla professione medica partirà con il nuovo tour il 21 novembre dal Teatro Testoni di Bologna. Poi andrà a Milano, Roma, Trieste e all'estero. Spiega che l'incontro con Haber «Una sera Alessandro è venuto ad un mio concerto e io ho sfidato a salti sul palco. Lui non s'è fatto pregare e ha snocciolato una dopo l'altra *Sapore di sale*, *Albergo a ore* e *Mi sono innamorato di te*. Dopo mi ha costretto a scrivere una canzone per lui. Ovvero le musiche del lavoro di Vittorio Franceschi un testo bellissimo che era già una canzone. Evidentemente la musica che ho scritto per quel testo è piaciuta e così mi hanno chiesto di farla tutte.

Vittorio Franceschi riconosce la perfetta sintonia raggiunta tra il testo e musiche e Locasciulli incalza: «Il disco che abbiamo realizzato dallo spettacolo è una testimonianza un «souvenir». Dentro al disco oltre alla canzone di Jack cantata da Haber ci sono i temi musicali e stralci d'attore dal vivo registrati a Spoleto quattordici pezzi in tutto da conservare e ascoltare. I testi - dice Locasciulli - sono estremamente attuali. L'opera di Franceschi parla di un mostro di oggi e della mostruosità della televisione, parla di cose vere che la gente riconosce».

Poi inizia a parlare del tour e del disco che richiama nel titolo - *Delitti perfetti* - l'atmosfera di *Jack lo sventratore*. «L'ho intitolato così perché mi interessano le storie descrittive. E oggi credo che oggi la sovrapposizione di comportamenti che ravvicina il crimine. Mi piacciono le musiche da strada e il folklore mi piace da morire come Tom Waits concepisce la sua musica. Waits realizza dei piccoli film. Questa cosa

mi ha portato negli Stati Uniti. Ed è lì che ho trovato le mie radici. Ho messo insieme i pezzi lavorando insieme a Greg Cohen l'arrangiatore di Waits e così è nato il disco».

Intanto da martedì prossimo il Testoni ospiterà *Jack lo sventratore* con Haber lo stesso Franceschi, Mariella Valentini e Gianna Pia. Locasciulli siederà in platea. Ma il 21 salterà sul palco con le canzoni «criminosi» di Natalina Pisciogrande e con il suo amico Cohen.

### Lunedirock

## Da Dylan a Marley Come sono diventati bravi questi figli d'arte

ROBERTO GIALLO

Attenzione: superficie scivolosa. È un cartello che bisognerebbe mettere sempre quando si affrontano certi argomenti. Ed è un cartello obbligatorio per parlare del disco d'esordio dei *Wallflowers*, nuova rock band di Los Angeles che ha cominciato il suo cammino con un disco bellissimo (*Wallflowers* Virgin 1992). Ballate in odore di anni Sessanta, grinta e morbidezza. E poi: bum! Ma che voce nasale che tenerizza, che sfumature, che sapore già sentito! Non facciamola troppo lunga: alla voce chitarra e pianoforte c'è un ragazzino (venti anni o giù di lì) che si chiama Jakob. Di cognome - udite udite - il giovane Jakob si chiama Dylan e sembrerebbe con questo di aver detto tutto.

Ora si sa che il problema è sempre quello: i figli d'arte sono una mina vagante. Un grazie sentito alla Virgin per non aver sbandierato la cosa, per non aver incentrato su quel cognome il battage pubblicitario del disco, magari addirittura con un eccesso di pudore, nemmeno nella scheda di presentazione inviata alla stampa si dice che Jakob ha cotanto padre (la madre è Sara, invece grande amore di babbo Bob). Lui non avrà voluto naturalmente anche se poi quando il disco gira si ha come un sobbalzo. Per la voce ovvio e per quegli inserimenti di organo Hammond che fan tanto *Basement Tapes* (del Dylan padre 1968) per l'impostazione chitarristica e per tante cose ancora. È un bel disco quello dei *Wallflowers*, tanto bello che mette in imbarazzo tanto gradevole che non vorremmo si alzasse qualcuno dei soliti censori a dirti: «credo con quel papà... non si deve e non si può farlo». Non è giusto. Anche se - egoismo dell'immaginato - l'idea di avere un Dylan per altri venti o trent'anni può provocare un fremito di gioia.

I discorsi in questi casi sono scontati: chissà se è una fortuna essere il figlio di Dylan. A Julian Lennon per esempio la somiglianza con papà John divenne a un certo punto pesante come un macigno. Di famiglia sorelle papà e mamma parla sempre invece Ziggy Marley - figlio di Bob - anche se ultimamente, vista la guerra ereditaria sul impero del grande rastaman, l'argomento gli è un po' penoso.

Giova sottolineare che i padri, anche quelli morti, non scompaiono proprio e il periodo natalizio (nei negozi di dischi già se ne sente il potente richiamo) porta la solita ventata di ricordi, compilazioni, cofanetti. Ecco i *Simple Minds* alle prese con l'ennesima autocelebrazione. Ecco gli *Smiths* che vendono l'ennesima raccolta. Ed ecco anche Bob Marley proprio lui. Quattro cd stipati in un eccellente cofanetto con eccellente materiale fotografico e soprattutto musica inarrivabile. Anche questo è un argomento scivoloso: l'atteggiamento dominante è infatti quello di sbuiare di fronte all'ennesima operazione commerciale che ripropone canzoni conosciute a memoria. Ma poi interviene quella passione (sana passione a dire il vero), che ha molto a che vedere con lo studio dei classici: peccato che *Songs of Free-dom* (Bmg 1992) contenga soltanto la storia di Bob e non - come si fa con i classici della letteratura - un esegesi critica dell'opera o magari (perché no?) un'analisi dell'importanza di quelle canzoni sulla musica successiva. Tutti i suoni che oggi vengono dalla Giamaica, terra benedetta dal Signore, comprese le gongole verbali del ragamuffin (sentire per credere) *Shabba Ranks*, *Rough and Ready vol. 1* (Sony 1992) vengono da lì, dal vecchio Bob Marley. Musicalmente certo, ma anche dal punto di vista storico, sociale, politico.

Delude la prima alla Scala. Il coreografo atteso per la metà di dicembre per la supervisione del lavoro

## Troppi passi falsi nello «Schiaccianoci» di Nureyev

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. È stato festoso il ritorno dello *Schiaccianoci* di Nureyev alla Scala, la favola natalizia e ottocentesca che si svolge in parte nel salotto borghese del dottor Stahlbaum e in parte nell'incantato mondo onirico della piccola Clara, attrice di regola un buon pubblico. Affollata, colorata, ricca di danze varie, si presta al gradimento dei ballettomani più scervati ma anche dei bambini.

La Scala l'ha rimessa in cartellone quest'anno e a dicembre (la seconda tornata di recite corre da dicembre a gennaio), per anticipare l'omaggio al compositore della

musica Piotr Il'ic Ciaikovskij (nel 1993 ricorre il centenario della morte) che culminerà con il debutto del balletto *Oncle Ghin*, protagonista Carla Fracci. Intanto chi ha buona memoria la ricorderà che negli ultimi anni *Lo Schiaccianoci* di Nureyev è apparso sulle scene scaligere con sorprendente regolarità. È dunque ormai noto il taglio quasi psicoanalitico con cui «Rudi» vede la trasfazione di Clara da fanciulla in adolescente e la sovrapposizione di due personaggi apparentemente lontani tra loro: l'anziano Drosselmayer di sponsor di giochi per bam-



Rudolf Nureyev

mini e il fascino principe che scompiglia l'esistenza notturna di Clara.

*Lo Schiaccianoci* è stato il capolavoro russo del 1992, nato dalla fantasia dei coreografi Marius Petipa e Lev Ivanov, vanta tuttavia versioni assai diverse da quella di Nureyev, alcune delle quali comparvero in passato anche alla Scala. In mancanza di fondi per organizzare un ampio omaggio al più noto compositore di balletti del Ottocento, forse, non sarebbe stata un'idea di verificare, almeno le versioni. Oggi quella di Nureyev domina quella un po' polverosa in patienza di Rodriguez dopo

domani, chissà quella bellissima di Balanchine. Ripetere le stesse versioni dei balletti tra l'altro pare non serva un granché neppure agli interpreti.

Nello *Schiaccianoci* in corso i «clicchi» di neve - zone rigate riservate alle fanciulle in tutù bianco e argenteo - sono guidati da due modeste ballerine. Il terzo che compare non poco sguaiato il «valzer dei fiori» reso per la verità assai complicato dallo stesso Nureyev, l'uscita col fiato sospeso per la prima che prima e poi qui un «sbaglio» di tanti intrinseci passaggi. I musicisti dei danzatori poi non sembra

assecondato dalla musica. Il maestro Armando Gatto che dirige sul podio presta poca attenzione alla scena e l'orchestra si impugna a metà anche se ha a che fare con il benemerito Ciaikovskij. Funziona bene per fortuna spagnoli, arabi e cinesi e benissimo i protagonisti principali.

Isabel Scabra, nel ruolo della bambina Clara, ha raggiunto una maturità da *eterno* e una bella pulizia tecnica, nonostante una variazione visibilmente insidiata dalla scarsa sintonia con la musica. Maximiliano Guzmán si è sviluppato nel ruolo di Drosselmayer del principe. Più simile all'inizio ad uno sbilenco Geppetto che

non ad un protettore di bambini di cui dubitare (così lo interpretava Nureyev e con forte carisma) si è facilmente trasformato in un scintillante danzatore. Ma tra i «ramenti» ci aspettavamo di più dalla sua prova di «porteur» e dal suo già conclamato e vent'anni vir tuosissimo. Forse nel suo caso ha giocato l'emozione. Si dava infatti per certa la notizia della presenza di Nureyev a supervisionare il balletto. Ma il divo gravemente malato è rimasto a Parigi. Forse comparirà in occasione della seconda «prima» del suo balletto, il 12 dicembre, chissà, che non sia a vostra buona per assistere ad uno *Schiaccianoci* perfetto.

Quando venivano internati nei campi di sterminio nazisti, i prigionieri venivano marchiati con un numero.

# 174517

174517 era il numero di Primo Levi nel campo di Auschwitz. Oggi lo riproponiamo. Lo riproponiamo per lui e per i milioni di ragazzi e ragazze, uomini e donne scomparsi nei campi di concentramento.

Contro il razzismo e l'intolleranza. Conoscere la Storia, costruire il Futuro.

SINISTRA GIOVANILE • nel PDS

## GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE CON L'UNITÀ UN DOSSIER DI 16 PAGINE

### FOTO DOCUMENTI INTERVISTE RIFLESSIONI

PER NON  
DIMENTICARE